

All'assalto dell'Arco di Trionfo

I Gilets jaunes, dopo una settimana dalla prima manifestazione nella capitale, sono tornati nelle strade e nelle piazze del centro di Parigi rimettendolo nuovamente a ferro e a fuoco.

Più di diecimila manifestanti sono scesi in piazza solo a Parigi nell'ultimo sabato, manifestanti che non si sono fatti intimorire dalla propaganda messa in atto dai mass media e dal governo Macron che tenta di raffigurarli come delinquenti comuni.

La punta più combattiva di tutti i Gilets jaunes ha preso d'assalto ancora una volta Parigi con un bilancio di 412 arresti e 113 feriti e danni tra i 3 e i 4 milioni di euro. La manifestazione, partita dagli Champs Elysees è subito divenuta guerriglia, sfociando in scontri violenti con la polizia. In avenue Foch l'auto di un'ambasciata è stata rovesciata e date alle fiamme. In rue de Rivoli, una delle vie più eleganti di Parigi, le vetrine di molti negozi sono state frantumate. Molte auto attorno all'Arco di Trionfo sono bruciate ed anche un palazzo è stato assaltato e appiccate le fiamme al suo all'interno.

Sui Grands Boulevards sono state distrutte agenzie bancarie e saccheggiati negozi. Una statua della Marianna repubblicana, impersonificazione dei valori borghesi, è stata presa a picconate e l'Arco di Trionfo, altro simbolo della grandezza borghese della Francia, è stato imbrattato da scritte anti-Macron; Macron, quello che per i Gilets jaunes è il presidente dei ricchi.

Ma, a dispetto di chi sosteneva e sostiene la teoria che siano i casseurs i responsabili della guerriglia e dei danneggiamenti, arriva la smentita direttamente dallo stesso ministro dell'interno Christophe Castaner, la cui dichiarazione pubblica non lascia ombra di dubbio: "la maggioranza dei fermati e condannati non sono black bloc ma sono operai, impiegati e lavoratori venuti dalla provincia", facendo fuori una volta per tutte la menzogna, confezionata ad arte, che imputa la responsabilità dei disordini a quelli che chiamano teppisti.

Nel contempo, in tutta la Francia, le proteste non si sono mai fermate e sono continuate per tutta la settimana, mettendo in crisi diverse pompe di benzina che sono rimaste a secco di carburante per il blocco ai depositi di petrolio operato proprio dai Gilets jaunes. La compagnia Total ha dichiarato che i manifestanti hanno bloccato l'accesso a 11 depositi di carburante con il risultato che circa 70 pompe di benzina sono rimaste vuote.

In settimana alcuni rappresentanti dei "gilet gialli liberi" (la denominazione è alquanto significativa) si erano detti disposti a trattare con il governo francese per "un'uscita dalla crisi". A Macron ed anche ai media francesi non è apparso vero di trovare una direzione del movimento che potesse dare corpo ad una eventuale trattativa per tornare alla normalità, ma probabilmente avevano fatto i conti senza l'oste. Infatti, l'ala più dura dei gilet gialli, quella che rifiuta ogni mediazione al ribasso, ha minacciato Jaelle Mouraud, una borghesotta di provincia che si erge a paladina degli automobilisti ed autrice di un video (visto sei milioni di volte da cui è partita la protesta due settimane fa) in cui denuncia la «caccia agli automobilisti». Quella che con tutta probabilità avrebbe voluto assurgere al ruolo di portavoce dei Gilets jaunes, è stata bloccata.

Dopo la manifestazione di sabato 24 novembre, la settimana passata, era apparsa una lunga lista della spesa di possibili rivendicazioni che alcuni manifestanti chiedevano. Il contenuto reclama, in modo abbastanza eterogeneo, una serie di rivendicazioni, ma per quanto possano sembrare considerevoli queste rivendicazioni, con alcune concessioni agli strati più bassi del movimento, rappresentano abbastanza concretamente gli interessi della piccola borghesia artigiana contadina e commerciale che compone il movimento dei Gilets jaunes.

A ben guardare il linguaggio del testo si potrebbe pensare che le rivendicazioni possano essere state scritte da alcuni sindacalisti di professione e da commercianti e artigiani molto nazionalisti, che, con tutta probabilità, si sono messi d'accordo per stilare una serie di richieste buone per tutte le stagioni. Il primo problema che sorge, e gli scontri di Parigi lo hanno ben dimostrato, è che la parte più determinata, composta da disoccupati, precari, operai e lavoratori in miseria, che stentano ad arrivare alla fine del mese, non ha nessuna intenzione di trattare con il governo per portare a casa le

solite briciole che Macron, per calmare le acque sarà disposto a concedere.

Ed infatti il governo Macron si è apprestato, per bocca del primo ministro Edouard Philippe, spaventato dalle manifestazioni di piazza di Parigi, ad annunciare il blocco dell'aumento delle tasse sui carburanti, previsto dal primo gennaio ed ai rincari di elettricità e gas.

Ma i Gilets jaunes non hanno accettato il ritiro dell'aumento della benzina, rispedendo al mittente la miserabile concessione. La loro risposta è stata: "I francesi non sono uccellini che si accontentano delle briciole concesse dal governo, vogliono tutta la baguette".

Briciole che avranno potuto soddisfare artigiani e commercianti ma che non soddisfano ne accontentano gli operai i proletari e gli strati bassi della società che sono scesi in piazza.

Per ciò ad oggi nessun partito, sindacato o associazione ha la possibilità di parlare e di agire a nome dei Gilets jaunes, malgrado alcuni partiti della "sinistra", le rassemblement National di Marine Le Pen e la CGT abbiano incominciato il loro solito lavoro di pompieraggio per tentare di spegnere la protesta, da una parte, applicando il loro solito metodo di diffondere la paura dei violenti, tentando così di dividere i "buoni dai cattivi", mentre dall'altra si apprestano a cavalcare il movimento dei Gilets jaunes cercando di racimolare più voti possibili in vista di probabili elezioni. Ammesso che la borghesia francese abbia l'intenzione di cambiar cavallo in corso d'opera.

Ma per ora la protesta non si ferma, anzi, per sabato 8 dicembre, è stata indetta una nuova manifestazione per le strade di Parigi con concentramento a place de la Bastille che marcerà verso l'Arc de Triomphe, raccogliendo sul web l'adesione di 7 mila persone mentre altre 47 mila si sono dette interessate a partecipare.

D.C.